NEGLI ARSENALI

Riammettere i licenziati

Nel corso della discussione sul bilancio del Ministero della Difesa che si sta svolgendo al Senato il compagno Pietro Secchia ha proposto ancora una volta all'attenzione del Parlamento e della opinione pubblica il gravissimo problema delle libertà negli stabilimenti militari.

Da sei anni infatti l'amministrazione della Difesa continua a licenziare i propri dipendenti inscritti ai partiti di sinistra membri di C.I., dirigenti sindacali.

Oltre 3000 lavoratori, molti dei quali con 20-30 anni di servizio e con elevata qualifica professionale sono stati cacciati.

La formula ufficiale usata dall'amministrazione è quella del «licenziamento per non rinnovo di contratto», poichè, la cosa sembra incredibile, questi operai sono «temporanei» da 20-30 anni ed il loro rapporto di lavoro dev'essere rinnovato di sei mesi in sei mesi, ora, ogni anno.

Dunque lo Stato in base ad un decreto fascista, nei propri stabilimenti viola la legge che vieta il contratto a termine, e questa violazione non è occasionale ma è una pratica costante, è il «normale» rapporto di lavoro dei 58% degli operai dipendenti dalla Difesa quasi tutti con una anzianità superiore ai 10 anni.

Un'ampia documentazione è stata raccolta al riguardo, dal «Comitato nazionale fra gli operai licenziati dalla Difesa». Da essa risulta che: sono stati colpiti dai licenziamenti 97 membri di Comitati direttivi sindacali, 118 membri di commissioni interne, 56 mutilati e invalidi di guerra e del lavoro, 298 partigiani, 492 ex combattenti, 81 reduci, 48 prigionieri di guerra.

Nè, d'altra parte, in questo caso, potranno essere invocati a giustificazione gli interessi della produzione, poichè spesso al posto degli operai licenziati ne vengono assunti altri attraverso la solita strada della raccomandazione del parroco, del segretario d.c. o del maresciallo dei carabinieri.

Un miliardo e 400 milioni sono stati stanziati per l'assunzione di personale destinato a coprire 4000 posti liberatisi proprio in seguito ai licenziamenti discriminatori effettuati dall'amministrazione. Contrariamente a quanto era stato richiesto dai lavoratori licenziati le nuove assunzioni possono essere fatte dal ministro a sua completa discrezione.

La politica discriminatoria seguita in questi anni dalla Difesa ha avuto conseguenze assai gravi non solo per i propri dipendenti e le loro famiglie gettati spesso in una situazione economica e morale angosciosa, ma anche per la produzione, cioè per l'efficienza stessa degli stabilimenti.

All'arsenale di La Spezia per alcuni mesi un intero reparto non ha potuto lavorare perchè erano stati licenziati alcuni operai specializzati che poterono essere sostituiti solo con alcuni altri specialisti fatti venire dalla Francia.

La situazione determinatasi in molti stabilimenti, la cui attività ha grande importanza per le città che li ospita, è stata discussa dai consigli comunali di La Spezia, di Taranto e di Venezia i quali chiesero la revoca dei licenziamenti e la conservazione ed il potenziamento dei rispettivi stabilimenti. A Venezia, in difesa dell'Arsenale, tutta la città si mobilitò, lo sciopero proclamato riscosse l'adesione di tutti i lavoratori, e lo stesso Patriarca intervenne per la salvezza dell'arsenale. Ma i larghi consensi raccolti nella azione intrapresa dalla CGIL e dal «Comitato nazionale dei licenziati dalla Difesa» per salvaguardare l'efficienza degli stabilimenti e i diritti dei lavoratori non ha sinora convinto il ministro della Difesa.

I contratti a termine non sono stati aboliti e i licenziamenti non sono stati revocati. In occasione della discussione del bilancio della Difesa il «Comitato nazionale dei lavoratori licenziati dalla Difesa» ha ribadito le sue richieste ed ha formulato l'augurio che l'assemblea dimostri maggior comprensione di quanto non ne abbia dimostrato il governo e la commissione.

I licenziati avevano infatti proposto degli emendamenti in base ai quali i licenziamenti avrebbero dovuto essere revocati e nelle nuove assunzioni doveva essere data la precendenza ai licenziati. Si chiedeva inoltre che ai licenziati riassunti anche in servizi diversi da quelli di provenienza fosse riconosciuta l'anzianità maturata e tutte le prorridenze acquisite.

Queste sono le rivendicazioni dei lavoratori. Sono rivendicazioni che colpiscono per la loro modestia e per la loro legittimità.

Dimostri una volta la maggioranza di saperle apprezzare, sappia essere il governo, governo di tutti e non di una parte.

HANNO SCRITTO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER DENUNCIARE I RICATTI MESSI IN ATTO DAI PADRONI

E' al diciassettesimo giorno lo sciopero dei trecento cantieristi di Marina di Carrara

Tutti i partiti a fianco degli scioperanti - Alla richiesta di miglioramenti e alla astensione dal lavoro la direzione risponde con il licenziamento in massa - Le parti convocate per il 4 ottobre

CARRARA, 30. — Tutta Carrara, in questi giorni, è stretta attorno ai trecento lavoratori del Cantiere navale apuano di Marina di Carrara in lotta unitaria dal 17 settembre per strappare al padronato giustificati miglioramenti economici e imporre alla direzione del Cantiere e all'Associazione degli industriali il rispetto della Costituzione. Su questo piano di lotta s'è potuto creare l'unità dapprima con le organizzazioni sindacali della UIL e della CISL e successivamente, quando con le lettere di licenziamento in tronco la direzione oltre che gettare sul lastrico 300 famiglie ha inteso calpestare l'articolo 40 della Costituzione, tutta la città, i partiti politici dal PCI alla DC, le Amministrazioni provinciale e comunale, i lavoratori di tutti gli altri grandi complessi della zona industriale e i marmisti, hanno preso posizione a fianco dei cantieristi.

In questa situazione l'autorità si è limitata a registrare la greve e provocatoria posizione assunta dai proprietari della fabbrica, senza contestarne l'evidente illegittimità.

Ma i lavoratori si sono rivolti al Presidente della Repubblica con una lettera sottoscritta anche da centinaia di cittadini apuani.

«Ci rivolgiamo a Lei come vigile e geloso custode della Costituzione Repubblicana — inizia la lettera — per denunciare un atto compiuto in dispregio della suprema legge dello Stato». E così prosegue: Siamo lavoratori del Cantiere navale apuano di Marina di Carrara che dopo aver ricevuto dalla direzione la promessa non mantenuta che avrebbe trattato con la Commissione interna alcune richieste di miglioramenti economici siamo stati costretti ad usare collettivamente l'arma dello sciopero per difendere i nostri interessi e quelli delle nostre famiglie. Le richieste che abbiamo avanzato e che non sono state accolte sono modeste. Il loro accoglimento non avrebbe certamente pregiudicato la stabilità economica del complesso cantieristico che, non va dimenticato, è divenuto grande e moderno anche per opera nostra, per il nostro lavoro e per i nostri sacrifici.

«Nel corso della lotta unitaria da noi intrapresa e sostenuta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) la direzione, anzichè ricercare come noi la via dell'accordo, si è trincerata dietro un netto e assoluto diniego, rifiutando di trattare con noi e con i nostri legittimi rappresentanti sindacali di tutte le correnti. Non soddisfatta di questo, ha spedito a casa di ognuno di noi due lettere di diffida e in data 24 settembre la lettera di licenziamento in tronco nella quale il nostro sciopero viene definito «arbitrario e ingiustificato abbandono del posto di lavoro».

«Tale atteggiamento, signor Presidente — proseguono i cantieristi — contrasta con l'ar. 40 della Costituzione che prevede per il lavoratore il libero esercizio del diritto di sciopero. Può, ci domandiamo noi e con noi tutti i cittadini del Comune di Carrara, una tale violazione della nostra Costituzione rimanere impunita? Possono i nostri "padroni" impunemente ricorrere all'arma del ricatto per impedirci l'esercizio di un nostro diritto?

«Noi abbiamo fiducia che ciò non possa accadere. Noi abbiamo fiducia che la Costituzione possa essere fatta rispettare da chiunque e che ci sia resa giustizia, perchè se ciò non accadesse amara delusione verrebbe seminata in mezzo a coloro che considerano la Costituzione repubblicana lo strumento che deve assicurare, nella libertà, il pacifico progresso economico degli italiani».

Ora la vertenza che avrebbe potuto e dovuto concludersi pacificamente nella stessa sede aziendale dov'era nata è finita al ministero. Proprio ieri le parti interessate hanno ricevuto gli inviti per essere presenti alla riunione convocata per venerdì 4 ottobre. C'è da augurarsi che sia possibile far superare ai padroni del Cantiere navale apuano la assurda posizione di intransigenza dietro la quale si trincerano ormai da ben 17 giorni.

Parlando ai cantieristi in lotta, riuniti a Marina di Carrara, i dirigenti sindacali della UIL e della CISL e il compagno Cesare Fortunati, segretario provinciale della FIOM, hanno sottolineato il fatto che se in sede ministeriale non dovesse comporsi la vertenza sorta fra il Cantiere navale apuano e la direzione, i lavoratori delle altre categorie sono pronti ad entrare in agitazione in difesa del diritto di sciopero.

Questa posizione è stata riaffermata anche nel corso del comizio di sabato dal dirigente della CISL Mascetti, da Ambrosi della UIL e da Fortunati della CGIL. Al comizio era presente una folla di cantieristi e di cittadini.

Anche ieri, intanto, quindicesimo giorno di lotta, è continuato compatto lo sciopero dei cantieristi. Marina di Carrara era tappezzata di manifesti e di quadri murali con i quali i cittadini, partiti politici e le varie organizzazioni hanno espresso la loro solidarietà. Le segreterie dei partiti comunista, socialista, repubblicano, democristiano e socialdemocratico, hanno inoltre votato all'unanimità un ordine del giorno di condanna verso la direzione del cantiere.

La FIOM chiede l'apertura delle trattative sulle 40 ore

Ieri, 30 settembre, è scaduto il termine fissato per il completamento dello studio, da parte industriale, della riduzione dell'orario di lavoro nelle aziende siderurgiche.

Come è noto, nel luglio scorso, tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali dei lavoratori metallurgici si era convenuto che al termine degli studi, previsto entro il mese di settembre, si sarebbe iniziata una concreta trattativa.

Di conseguenza, la Segreteria nazionale della FIOM ha ieri chiesto alla Confindustria ed alla SIDER la sollecita convocazione di una riunione tra delegazione industriali siderurgici e sindacati dei lavoratori per l'inizio delle trattative per la riduzione dell'orario di lavoro nelle aziende siderurgiche.

Un comunicato della C.C.C.

La Commissione centrale di controllo, nel corso dei suoi lavori svoltisi il 20 e 21 settembre 1957, ha esaminato alcuni casi disciplinari ed ha preso le seguenti decisioni:

— respingere il ricorso presentato da Alberto Fabbri avverso al provvedimento di espulsione dal partito preso nei suoi riguardi dalla VI cellula maschile della sezione «Bergonzoni» di Bologna;

— non opporsi all'esame, da parte delle organizzazioni locali di competenza, della domanda di riammissione al partito presentata da Adolfo Garro;

— non opporsi all'esame da parte delle organizzazioni locali di competenza, della posizione di partito di Gino Morellato, da Vicenza, allo scopo della sua regolarizzazione.

MARINA DI CARRARA — L'operaio Roberto Cateo, della Commissione interna del Cantiere navale apuano, mentre parla ai lavoratori nel corso del comizio di sabato a Marina di Carrara promosso dalla C.d.L., dalla CISL e dalla UIL

NELLA PROVINCIA DI CATANIA

Migliaia di ettari occupati in Sicilia

Manifestazioni di braccianti per l'imponibile

CATANIA, 30. — Una grande giornata di lotta per l'applicazione della riforma agraria e l'immediata assegnazione delle terre è stata sostenuta oggi nelle campagne del Catanese da migliaia di braccianti agricoli in vista della giornata regionale di lotta indetta per il 14 ottobre prossimo dalla Federbraccianti.

In alcuni importanti comuni della provincia etnea centinaia e centinaia di contadini poveri guidati dai dirigenti politici e sindacali si sono recati sulle terre incolte rivendicandone la assegnazione. In alcuni casi si tratta di terre degli enti pubblici o dei comuni per l'assegnazione dei quali si attende una positiva disposizione dell'assessorato regionale dell'agricoltura. A Grammichele i braccianti hanno occupato le terre scorporate e non assegnate del feudo Marino che si estende per mille ettari. A Castiglioni di Sicilia si è svolta in campagna una grande assemblea nel corso della quale è stata rivendicata l'assegnazione del feudo Millecucchitta.

Ad Adrano la manifestazione contadina ha avuto una grandissima ampiezza. I lavoratori hanno occupato simbolicamente le terre comunali in contrada Gallo Piano e Piano Fiera site a circa 4 km. dallo abitato. Si tratta di 900 ettari che attendono di essere coltivati.

A Biancavilla sono state occupate le terre comunali della contrada Malastalla.

Un'altra grande manifestazione unitaria si è svolta nella località Baronetto e Scortavilla nel Comune di Mirabella. Le terre di cui si chiede l'assegnazione sono costituite da 200 ettari di proprietà di enti pubblici.

Nella stessa giornata odierna hanno scioperato i braccianti agricoli di Cannizzaro, Riposto e San Gregorio per chiedere l'applicazione dell'imponibile di manodopera, il rispetto degli elenchi anagrafici, l'estensione della riforma agraria.

A Catania, presso la CCdL si è svolta pure una grande assemblea dei braccianti delle Borgate.

Ieri intanto a Zafferana Etnea si è svolto un convegno sul problema della crisi vitivinicola al quale hanno partecipato delegazioni dei comuni di Mascali, Acireale, Randazzo, Linguaglossa, Trecastagni, Giarre, Santa Venerina Piedimonte e Riposto.

Una delegazione di produttori, proprietari, sindacalisti parlamentari, lavoratori partecipanti al convegno, che avevano manifestato la volontà di conferire col ministro Colombo, presente a Zafferana in occasione della Festa della Montagna, non è stata ricevuta. Lo stesso ministro prendendo successivamente la parola ha ignorato del tutto il problema della crisi vinicola, problema centrale della economia etnea suscitando con il suo atteggiamento l'unanime protesta.

Seconda settimana di lotta alla Cantoni

MILANO, 30. — La vertenza sindacale in corso negli stabilimenti del Cotonificio Cantoni è più che mai aperta. La ditta persiste nel rifiuto di esaminare la richiesta del premio di rendimento a favore di tutti i dipendenti.

I sindacati tessili della CGIL e della CISL hanno pertanto stabilito di proclamare una seconda settimana di lotta sindacale che è iniziata oggi e nel corso della quale saranno effettuati scioperi giornalieri della durata di un'ora per ogni turno.

Il complesso che conta circa ottomila operai e operaie è suddiviso in numerose fabbriche che si trovano nei pressi di Legnano, Varese, Lecco e Udine.

SINTOMI DI RIPRESA OPERAIA NEL MONOPOLIO TORINESE

La crisi del "collaborazionismo„ può imporre una svolta alla FIAT

Dalle lotte di reparto al controllo sul monopolio - Solo una politica autonoma della classe operaia costringerà l'azienda a superare i limiti produttivi con un nuovo orientamento verso i lavoratori e verso i consumatori

(Dalla nostra redazione)

III

TORINO, settembre. — *Gli elementi di novità, emersi negli ultimi tempi alla Fiat sembrano esprimere due tendenze di fondo: da un lato, la politica riformista del monopolio, che fino ad oggi si era sviluppata in un crescendo che sembrava mortificare l'idea classista nella fabbrica, comincia a incontrare seri limiti strutturali, dall'altro, esistono le possibilità di una ripresa operaia, che partendo dalla coscienza di tali limiti, e imponendo una politica di salari, di investimenti e di prezzi che vada incontro alle esigenze nazionali, inserisca la classe operaia nel vivo della situazione strutturale.*

Gli episodi del reparto tubi e dell'OSR, oltre e essere un sintomo confortante di combattività, contengono in questo senso indicazioni essenziali sul modo in cui impostare una politica di controllo facendola scaturire dalla lotta di fabbrica.

La prima indicazione generale riguarda l'immediatezza del legame fra lotta economica e lotta politica ogni volta che l'azione operaia scalfisce gli interessi del monopolio. Nel caso del reparto tubi, infatti, è la spontanea reazione classista che porta gli operai a contrapporsi al disegno della direzione, per difendere sul terreno più immediatamente economico le proprie condizioni di salario e di lavoro. Ma nel caso dell'OSR, la spontaneità si è già tradotta nella coscienza che la battaglia salariale sarà destinata al fallimento se la classe operaia non difende la propria avanguardia e la propria autonomia.

I due momenti appaiono come sempre complementari e inscindibili: il primo passo di un movimento nella fabbrica non può che basarsi su rivendicazioni elementari, per gli aumenti salariali, per la riduzione dell'orario di lavoro, per la difesa dei diritti costituzionali; ma il secondo, se il movimento non vuol essere limitato e sporadico, non può che porsi su indirizzo politico generale, che investa i grandi problemi delle strutture e della vita democratica.

La seconda indicazione riguarda gli obiettivi parziali attraverso i quali la classe operaia può avviare e dirigere nella fabbrica una politica di controllo sul monopolio. La coscienza dei limiti che può incontrare l'azione del monopolio non si identifica più con l'attesa di crisi più o meno catastrofiche, che finirebbero per colpire non tanto le strutture monopolistiche quanto lo sviluppo dell'azienda e, con esso, l'economia nazionale e le condizioni degli stessi lavoratori. Ma — come nei casi che abbiamo citato — spinge a un'azione a tutti i livelli, da quello economico sindacale a quello politico, per costringere la direzione Fiat a superare i limiti produttivi cercando altra via, per il ribasso dei costi di produzione e per nuovi impulsi allo sviluppo aziendale, che non sia quella di far pagare ai lavoratori il peso delle contraddizioni che tale sviluppo comporta.

Gli operai del reparto tubi e dell'OSR, ad esempio, impedendo alla direzione la soluzione troppo facile della decurtazione salariale e del licenziamento, hanno fatto un primo passo per costringere la Fiat ad inserirsi nella nuova situazione di mercato su due linee giuste e complementari: 1) ridurre i costi di produzione attraverso un ulteriore sviluppo tecnico-produttivo, cui dal canto suo la classe operaia contribuirà anche con lo stimolo della costante azione rivendicativa; 2) tradurre il ribasso dei costi in ribasso dei prezzi, creando nuove aperture di mercato, con beneficio del consumatore e dell'economia nazionale.

La F.I.A.T. nel mercato europeo

Si tratta di primi passi, ripetiamo. Ma già possono intravedersi le linee di una azione che realizzi la funzione nazionale della classe operaia, imponendo alla Fiat-azienda di affrancarsi dai vincoli e dalle costrizioni della Fiat-monopolio, e di entrare nel mercato europeo non come forza «stracciona», subalterna rispetto ai più forti gruppi internazionali, ma come forza autonoma e moderna.

Per far questo, la Fiat ha ancora molta strada da compiere. Sino ad oggi il processo di incremento della produttività ha attraversato in larga misura una fase che potremmo definire di transizione, nel senso che si è sviluppato per la maggior parte sul piano di una organizzazione più razionale del lavoro, e solo in misura inferiore sul piano di un autentico rinnovamento di macchine e impianti.

In questa prima fase erano relativamente facile ottenere risultati notevoli e rapidi, data l'arretratezza preesistente nel complesso torinese in fatto di razionalizzazione. Ma oggi che questa prima fase sembra esaurirsi, e che la direzione (per usare la frase già citata degli operai della Mirafiori) «sta rodendo attorno all'osso», si impone alla Fiat la esigenza di compiere un salto qualitativo nel processo di aumento della produttività, se vuol tenere il passo coi livelli dei complessi stranieri.

La Fiat, del resto, sembra aver compreso questa esigenza, ed ha accelerato il proprio programma di investimenti, costruendo i nuovi stabilimenti di Mirafiori Sud e della Ricambi di Stura, e introducendo nuovi cicli automatici. Ma il massimo sforzo in questo senso deve ancora essere compiuto: alle Ferriere, dove lo straordinario aumento di produzione degli ultimi anni è stato ottenuto per la maggior parte rinnovando sui vecchi impianti i sistemi di lavorazione, si pone oggi l'esigenza di una vera e propria rivoluzione tecnica che investa tutte le strutture produttive. Ed è chiaro che, in una situazione di mercato quanto meno incerta, un programma di investimenti radicali, che impegni tutto il futuro del complesso, rappresenta un'avventura: una avventura, se vogliamo, imposta dalle leggi stesse dell'economia capitalistica, ma non per questo meno foriera di contraddizioni e di pericoli.

Un nuovo rapporto

Di fronte a queste prospettive, la prima fondamentale esigenza che si pone alla grande azienda torinese è quella di «normalizzare» la situazione nelle fabbriche. E poichè la politica della «collaborazione» intesa in senso riformista, paternalistico e antioperaio, sta incontrando i seri limiti che abbiamo visto e anzichè normalizzare acuisce i rapporti di lavoro, è giunto il momento di imboccare la strada di un rapporto diverso, in cui la classe operaia sia un termine non subordinato ma completamente libero e autonomo. Ciò significa, evidentemente, instaurare nella fabbrica quei rapporti costituzionali rivendicati dalle organizzazioni di classe, che negli ultimi anni la direzione del monopolio, col concorso di vari fattori, ha fatto di tutto per snaturare e stravolgere.

In ultima analisi, la questione è se esistano oggi le condizioni per ricreare nella fabbrica lo stesso rapporto che caratterizzò il periodo della ricostruzione, nel corso del quale si verificò una certa coincidenza di fatto fra gli obiettivi nazionali della classe operaia e gli obiettivi particolaristici della direzione Fiat.

Ieri il terreno di questa coincidenza fu l'impegno a ricostruire l'azienda dalle rovine della guerra, oggi può essere la necessità di assicurare lo sviluppo produttivo attraverso una riduzione di costi e di prezzi che crei nuove aperture di mercato e attraverso un ritorno della democrazia nella fabbrica. Si tratta, evidentemente, di una «coincidenza» che va intesa come conquista della classe operaia, come lotta per «controllare» le tendenze monopolistiche della politica Fiat, come azione per le riforme di struttura.

E' assurdo pensare, invece, che al maturare di queste nuove condizioni contribuisca una «svolta» spontanea della direzione del monopolio. Non vi saranno svolte se non sarà una grande ripresa operaia e classista a imporre alla Fiat di mutare strada. E il punto di partenza di questa ripresa non può essere che una forte carica di «ottimismo della volontà», una fiducia storica nella capacità della classe operaia di intervenire come forza soggettiva per modificare una situazione oggettiva di difficoltà e di contrasti.

ADALBERTO MINUCCI

UN DISCORSO DI LONGO AI VIGNAIOLI DI CASALE MONFERRATO

"Saremo felici se anche i d. c. voteranno alla Camera per abolire il dazio sul vino„

Le manifestazioni nel Piemonte - La valle Cerrina in movimento - Riprendono le passeggiate dimostrative

(Dal nostro corrispondente)

CASALE MONFERRATO, 30. — Da anni i vignaioli della valle Cerrina affrontano le difficoltà note da quando l'espressione «crisi del vino» incominciò a circolare e dalle campagne passò sulla bocca degli organizzatori sindacali, degli uomini politici, degli studiosi di problemi agricoli per occupare pian piano le colonne dei giornali. Sono anni che si ripete lo stesso dramma che a poco a poco ha assunto aspetti cronici. Il vino non si vende; il prezzo è basso.

In altre zone i coltivatori diretti sono scesi sulle strade. Nella primavera scorsa hanno attaccato i buoi ai carri, si son messi sui trattori e hanno cominciato a far sentire la loro voce.

E la valle Cerrina? Anche la valle Cerrina si è mossa ed oggi pomeriggio ancora una volta i suoi abitanti si sono dati appuntamento a Gaminella. Il questore di Alessandria se ne è preoccupato. I comandi dei carabinieri pure e così i parroci. Insieme hanno cercato di far fallire la protesta negando l'autorizzazione ad usare un salone, facendo correre le voci che la manifestazione era sospesa. Ma i coltivatori non sono mancati, a centinaia si sono ritrovati in un prato per ascoltare la parola dell'on. Luigi Longo che per primo, insieme ad altri parlamentari comunisti, ha presentato un progetto di legge per l'abolizione del dazio sul vino.

Presentato dal segretario dell'Alleanza provinciale dei contadini, organizzatrice della manifestazione, il compagno Longo richiamandosi appunto alla priorità dell'iniziativa comunista in questo campo, ha dimostrato come la situazione non sarebbe diventata così drammatica se il governo e la D.C. a suo tempo avessero accettato le proposte comuniste.

Il compagno Longo, quindi, analizzando i vari aspetti della crisi dell'agricoltura italiana e di quella del vino in particolare, ha dimostrato come alle sue origini vi sia uno due fattori: interdipendenti: lo squilibrio tra il prezzo pagato dal produttore e il prezzo che paga il consumatore e l'insufficiente consumo da parte di larghe masse popolari in conseguenza dello stesso prezzo elevato.

La soluzione della crisi perciò bisogna ricercarla in primo luogo in un aumento dei consumi e nelle misure che lo favoriscano.

A questo punto il compagno Longo ricorda come l'abolizione del dazio sia la via più opportuna da seguire per combattere la sofisticazione che nel balzello fiscale trova il maggior sostegno e ricorda le rivendicazioni avanzate a questo proposito in Parlamento dai comunisti: oltre l'abolizione del dazio sul vino, lotta contro la sofisticazione, facilitazioni per la costituzione delle cantine sociali e facilitazioni nei trasporti.

«Molti ora si pronunciano per l'abolizione del dazio — ha concluso Longo — e se ne discuterà la settimana prossima alla Camera. La si potrà vedere chi è per la soppressione o per il mantenimento di questo balzello. Noi comunisti siamo spesso accusati di voler monopolizzare la causa dei lavoratori. Al contrario, saremo ben felici se quando si tratterà di votare per l'abolizione del dazio non solo noi ma deputati di ogni settore, deputati d.c. si associeranno alle nostre proposte».

Nel Monferrato e nello Alessandrino altre assemblee contadine, oltre a quelle della valle Cerrina hanno caratterizzato la giornata odierna.

Di particolare rilievo quella di Gavi ligure dove questa mattina ha parlato l'on. Walter Audisio, quella di Fubine dove ha parlato l'onorevole Carlo Ronza e quella di Vignale Monferrato dove ha parlato l'on. Stello Lozza.

ROMOLO CACCAVALE

Fermento tra i fagliariso per l'intransigenza degli agrari

VERCELLI, 30 — Aumenta tra i lavoratori della risaia vercellese il fermento e l'agitazione in seguito all'inaccettabile atteggiamento della Confina sul rinnovo contratto del tagliarso. Gli agrari pretendono di fissare le paghe dei tagliarso a 160 lire in meno rispetto alla stessa campagna del 1953.

Affollate assemblee si svolgono in tutti i paesi vercellesi e vengono concordate le forme di agitazione e di lotta a seconda dello sviluppo che le operazioni di taglio vanno prendendo da località a località; brevi sospensioni del lavoro e manifestazioni di piazza sono state decise dai lavoratori a Salasco, Castel Apertole, Tronzano ecc.

Intanto i rappresentanti delle federbraccianti CGIL, FISBA, CISL, ed UIL-Terra delle province risicole si sono riuniti a Vercelli per esaminare la situazione venutasi a creare in seguito alla mancata stipulazione del contratto del tagliarso. In un comunicato i rappresentanti dei lavoratori denunciano l'ingiustificata opposizione della controparte che ha negato la stipulazione del contratto sulla base dell'ultimo contratto stipulato. Considerato che i lavori di mietitura sono già nella fase di inizio le organizzazioni invitano i lavoratori interessati ad unirsi per applicare le decisioni che le loro organizzazioni comunicheranno tempestivamente.

APERTO A MILANO IL CONVEGNO SUGLI IDROCARBURI GASSOSI

5 milioni di metri cubi di metano estratti ogni anno dalla pianura padana

MILANO, 30 — Nella Sala delle Colonne del Museo della scienza e della tecnica si è aperto oggi il convegno internazionale sui giacimenti gassiferi dell'Europa occidentale. Il convegno è stato promosso dall'Accademia nazionale dei Lincei e dall'ENI.

Sono presenti i delegati di 18 paesi e di tutte le società europee occidentali produttrici di gas naturale, oltre che i delegati di istituti scientifici. Sono anche giunti numerosi tecnici degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Africa e del Medio Oriente.

Nella seduta inaugurale di stamane prima della prolusione dell'on. prof. Michele Gortani, i delegati hanno ascoltato le parole di saluto del presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Vincenzo Arangio Ruiz, e del presidente dell'ENI, Mattei.

Mattei ha affermato tra l'altro che l'Ente nazionale idrocarburi, promuovendo il convegno — al quale è stata trasmessa la parte più preziosa della sua documentazione scientifica e tecnica — ha voluto smentire talune vecchie critiche di esclusivismo rivolte all'ente e altresì adempiere ad uno dei precetti della sua legge istitutiva, che impone di far progredire gli studi e le conoscenze sugli idrocarburi.

Il prof. Michele Gortani, presidente del convegno, ha ricordato come nelle potenti masse sedimentarie di ogni età e di ogni formazione geologica possano rinvenirsi giacimenti di idrocarburi purchè ricorrano i fondamentali requisiti di strutture favorevoli e di strati impermeabili racchiudenti gli strati porosi impregnati. Ma il presentarsi di questi sotto forma di petrolio o di gas o dipende dalle condizioni in cui si è compiuta la trasformazione della sostanza organica. La ricerca dei giacimenti, cioè delle strutture in cui sono intrappolati gli idrocarburi, è però la medesima in tutti i casi; e l'oratore ha sottolineato come la ricerca di queste strutture insieme con il moltiplicarsi delle perforazioni profonde abbia rivelato alla scienza pagine di storia geologica del più grande interesse.

Soffermandosi sui giacimenti della valle del Po, il prof. Gortani ha descritto i sistemi di rughe montuose lunghe fino a cento chilometri, parecchie delle quali erano sollevate dal mare quando ancora era sommersa gran parte dell'Appennino settentrionale. Sono queste le rughe dove si affondano oggi fino a 3000 ed anche a 5000 metri le sonde. Altre estese pieghe sono sprofondate in epoca geologica molto recente per migliaia di metri e da esse l'Appennino si solleva come una delle più grandi catene del mondo. Sono questi caratteri che rendono la ricerca difficile e dura e consentono di apprezzare quanto è stato fin qui attuato.

Successi della CGIL nelle elezioni per le C.I.

Le consultazioni sono avvenute in questi giorni

Si sono tenute in questi giorni in alcune fabbriche le elezioni per il rinnovo delle C. I. Ecco i risultati degli scrutini: Fratelli Balletto, Cagliari: tutti i 3 seggi alla CGIL; Società Silius, Cagliari: 1 seggio alla CGIL; Fornace Caverni, Pisa: tutti il 3 seggi alla CGIL; Fornace Pampana, Pisa: tutti i 3 seggi alla CGIL; Impresa Paladini, Pisa: tutti i 3 seggi alla CGIL; Impresa Costruzioni Mercedi, Pisa: tutti i 3 seggi alla CGIL; impresa Costruzioni Boggioni, Pisa: l'unico seggio alla CGIL; Tessitura Simone, Vallermosa: 3 seggi alla CGIL; Tessitura Tolleno: 3 seggi alla CGIL, 2 alla CISL; Cotonificio «La Polla», Biella: 4 seggi alla CGIL, 1 seggio agli indipendenti; Miniere S. Giovanni, Cagliari: 4 seggi alla CGIL, 1 alla CISL, 1 alla UIL; Cartiere Bottaro, Isola Liri: 2 seggi alla CGIL, 1 alla CISNAL; Comune San Giuliano Terme: 2 seggi alla CGIL, 1 alla CISL; Cartiere Meridionali, Isola Liri: 637 voti alla CGIL, 128 alla CISL e 40 alla UIL; Stabilimento SIEGE, Piancastagnaio: 255 alla CGIL, 43 alla CISL e 94 alla UIL; Larderello: 707 voti alla CGIL, 677 alla CISL e 77 alla UIL; Monte Amiata, Abbadia S. Salvatore: 864 voti alla CGIL, 187 alla CISL e 90 alla UIL; Netturbini di Novara: tutti e 3 i seggi alla CGIL.